

professori della Università di Napoli, cambiato in un semplice telegrafico trasloco a Bologna.

Sembrava che tutto fosse finito, e probabilmente avrebbe dovuto per molto tempo soggiacere alla giusta sorte, ma, presto rialzò il capo zuzzuruto. Alle prime avvisaglie della caduta del Ministero Crispi, senza por tempo in mezzo egli s'impose con la camerilla basilisica a quella testa vuota del Gianturco, il quale credè da principio di risollevarlo e riabilitare una povera vittima, come disse allo stesso Brioschi.

E infatti il Gianturco per la nomina inconsulta dello Spinazzola a segretario particolare del suo gabinetto, ebbe nei primi giorni a provare le querimonie e le lagnanze di molti deputati, senatori ed altre moltissime persone autorevoli, per la pessima scelta!

Il Gianturco a principio pare che lo tenesse a posto; ma a poco a poco, giovandosi egli della grande finezza tattica, di cui è dotato, riuscì per l'opposizione fatta dal Brioschi in Senato per il progetto della Università di Napoli a far breccia nell'animo del Ministro. E ora vediamo gli effetti di questa protezione a lui accordata, avendo egli già dovuto sperimentarsi dando retta ai cattivi consigli dello Spinazzola nella questione universitaria, che gli procurò tanti fastidii e tanti sonori fischi!

Frattanto lo Spinazzola maturava sordamente le proprie vendette, provocando molestia ai suoi avversari e mettendosi in grado di avere un premio nella nomina, o non è guari, d'ispettore capo dei Musei, Gallerie e Scavi di Autichità.

Nel tempo stesso in cui egli cercava di assicurarsi un avvenire rendendo dei favori agli amici nelle fabbriche del Museo, si trovò nella penosa situazione di dover dare conto della sua gestione come segretario della Promotrice di Napoli. Ma si sa che egli non si trovava in condizioni di farlo e, chiamato più volte al *reddè rationem*, aveva evitato il duro scoglio. Adunatosi, però, di sorpresa la Commissione dell'Istituto di Belle Arti per opera dell'accorto commendatore Domenico Morelli, egli con arte diabolica seppe ipnotizzare il povero Vittorio Pica, il quale aspirava alla insignificante nomina di cassiere della Promotrice. Il Pica divenne difatti Cassiere e lo Spinazzola agguistò quello che prima non aveva potuto agguistare, restandogli il Pica grato della sua amicizia altamente disinteressata!!!

SPINAZZOLA PORTA E PROFETA

Nessuno meglio di lui stesso ha saputo in anticipo dipingersi quello che sarebbe stato un giorno. Leggete questi versi, e vedrete se ci siamo bene apposti. Confermiamo che il nostro è stato un pallido commento!

Non si può non credere alla sua stessa parola! Tanto, per non avere taccia di maligni, tralasciamo di rilevare che i versi spesso non tornano e che qua e là talvolta manca anche il senso.

Pace non avrò mai

Pace non avrò mai, così m'han detto ieri due miei nemici. Quelle parole io l'ho riposte in petto come augurii infelici. Pace non avrò mai, con sono tetto or mi ripete il core, delle pietre col suon che in sul feretro gitta il seppellitore. Il cervello mi t'è un fieno brucio che non mi dà mai pace, e nel mondo a tentoni io mi conduco cieco di mente e audace. Cadrò: mio Dio, qui non ci vivo bene tra questi commedianti, mio Dio, solo così l'uggia mi viene, moro tutti gli istanti. Ah non s'allegria il jaldid mio viso che per sola impostura, alcuna donna non gli dà un sorriso, su lui stà la sventura. E non importa che non m'ama alcuno, e che non solo solo: perciò vestire non mi v'è di bruno ma vò salire a volo. Vo' salire salir fin dove siede l'unico mio desio. E lì, prostrato dinanzi al suo piede, io di morir desio. Deh fa ch'io ti rimiri, o gloria santa, ch'io ti rimiri appresso, o, pietosa, sul tumolo mi pianta il funesto cipresso. Ma dal tumolo ancora il mio ardente canto s'innalza: come invocando te morii piangente il canto ti dirò: — Di donna abbieta al piè giammai cercando una carezza vile, mi trascinai per vil disio tremando, pallido in viso e umile, io solo a te, gloria santa, n'hai, senza speranza alcuna, per te pace non ebbi e te pregai nella mia rea fortuna. E tu pur, come tutti, m'hai spezzato, e tu pur m'hai deriso; oh! non importa, ch'io t'ho sempre amato a tutto il mondo invisio.

Campobasso, anno I, n. 19. 1881.

Spiegatevi. Ricordatevi una Vigilia di Natale. Ah!... Un incontro nella strada della Giudeca. Voi!... sareste... Quel disgraziato padre di famiglia, che seguito dai suoi piccoli figliuolini piangenti, fu da voi tanto generosamente soccorso. Ed ora forse? Mercè vostra, che in quel tempo foste il mio Angelo tutelare, io e la mia famiglia siamo risorti a nuova vita. La vostra generosa ed ingegnosa elemosina fu il principio di una piccola fortuna ed io ora occupo in Napoli il posto d'insegnante Municipale, come già diversi anni sono, l'occupavo in altro paese e con le mie fatiche posso tirare innanzi onestamente la vita con la mia famiglia, che non cessa mai di ringraziarvi della vostra generosa azione e pregare Iddio che vi faccia felice, come voi faceste felici noi. E lo sarei completamente, se un solo fatto ancora potesse avverarsi. Ma voi adesso vestite il glorioso uniforme dei nostri prodi. Ed ho versato il mio sangue per la patria, e di ciò sono contentissimo, ma... Voi nascondete un mistero. Purtroppo. Potrei avere la fortuna esserne posto a parte? E perchè no. La vostra persona, fino dal primo momento che fu da me per combinazione conosciuta, fu giudicata degna di ogni specie di considerazione, e se allora poteste fare qualche cosa per voi, ora, seguitando sempre a giudicarvi un uomo al di sopra dei comuni e sentii sincera amicizia per voi, perciò non esito punto a raccontarvi tutta la mia storia dall'epoca precisamente che vi conobbi. L'ascolterò volentieri e giacchè la serata è bella, se non isdegnate di accompagnarvi con me, potremo passeggiando per un'oretta parlare de' casi vostri. Uscirono dal caffè e presero a camminare di conserva.

Nessun mi stima

Nessun mi stima: indifferenti passano I compagni a me innanti; Alcuni non v'è che mi riguardi e volgami Un saluto... fra tanti. I miei più stretti amici me lo dicono Chiaro e tondo sul viso. Facilmente mel dan gli altri ad intendere Col esprezzante sorriso. Nè mi lagno perciò... tristi sen volano I miei giovani anni, Solo, ignoto cammino... a' sogni rossi Han già tarpato i vanni. Nessun mi stima... ed io senz'alcun odio Tutto osservo e sorrido, Mentre reprimò in cor della mia anima I fiero e nobil grido. Ma quando solo sto ne li silenzi De la notte infiniti, Sento come una voce che uno splendido Dolce avvenir m'additi. Gli astri mi ridono i bagli astri tremuli Che splendono nel vòto, Da essi mi giunge al cor soave cantico Per l'aere commoto. Mi cantano le stelle: avanti, destati Dal letargo in sui giaci; Avanti, avanti, gli occhi tuoi sollevati Incontro al sole audaci. Oh non ti schiacci d'una turba inutile Il disprezzo, che uccide Come il vento che passa e i molli calami De' fiori al suol recide. Quel che l'aleggia in cor soave spirito, Caduto, ti sollevi. Sien le sventure a te, siccome a' fioridi Campi le piogge lievi. E avanti: fra l'immensa solitudine S'ingigantisce l'alma Susurra un nome che la gota accendema Questa notturna calma

Anno I, n. 2. 1881



Dalle Provincie

LUCERA

Per il Presidente Cav. Mendaia

Tan... In tempi in cui si osa di fare insinuazioni contro la magistratura e perfino di discuterla è degno di grande rilievo l'onore tributato, con tanta spontaneità, a questa perla di magistrato e di gentiluomo ch'è il Presidente Cav. Vincenzo Mendaia, nell'ora della sua partenza per Salerno al cui Tribunale è stato promosso per merito distinto. Mai si è notata questa unanimità di sentimenti di stima, di deferenza e di amicizia fra autorità giudiziarie, amministrative, foro, stampa ecc. verso altri come verso questo uomo così illustre che, in tutto il tempo in cui ha amministrata qui la giustizia, ha dato le più indiscutibili prove di dottrina, di onestà e d'intemerato carattere. E non farà quindi meraviglia se tutti questi Magistrati, Avvocati, Sindaco, Assessori, Autorità scolastiche ecc. vollero, in un generale simposio di circa 100 coperti rendere gli omaggi di devozione e di affetto a chi si è messo tanto in alto. Numerosi furono i brindisi in poesia ed in prosa ai quali rispose colla sua elegante ed adorna parola l'illustre Presidente.

Domenica pri, Magistrati, Avvocati e tutti gli altri, non contenti di accompagnarlo in numerose carrozze fino alla stazione, vollero, con gentile pensiero, seguirlo sino a Foggia dove quel Sindaco, quegli Avvocati ed altre Autorità offrirono un magnifico buffet all'onorando Cav. Mendaia. Il commiato fu oltremodo fraterno, commovente e nell'insieme fu una vera e meritata ovazione all'ottimo Magistrato, che, nella sua splendida e gloriosa carriera, lascia ovunque tracce indelebili di rare virtù. Facciamo nostri i voti della stampa lucerina e ci auguriamo di sentir subito in Parlamento il valoroso Magistrato, che già miete allori nel Consiglio Provinciale della Basilicata.

CASTELLAMMARE DI STABIA

Lombardi! E' deplorabile come i nostri benemeriti amministratori, i quali menan vanto di severo puritanismo, alla faccia dei consiglieri, che placidamente dormono sonno di primavera, ed a dispetto degli interessi cittadini, bivaccano, indisturbati, nel campo della cuccagna municipale.

Han ragione di così fare, poichè essi, sapendo in che modo son venuti su, e conoscendo la loro impotenza morale ed elettorale, cercano, per quando più si può, di non convocare il consiglio, affine di vivacchiare giorni felici senza nè il controllo dei consiglieri, nè la critica del pubblico.

Noi per questo ci affidiamo all'egregio nostro Sottoprefetto, Cav. Taranto, il quale preceduto dalla fama di ottimo ed integerrimo funzionario, dovrà fare sì, da mettere un pò di nota morale nel cuore di qualche vecchio volpone che profitta ed abusa dell'ingenuità ed incapacità amministrativa di giovani inesperti nella cosa pubblica, ed eletti (!?) per la prima volta a reggere le sorti di una città importante come la nostra.

Adolfo raccontò ad Eugenio fin per filo tutta la sua storia dal momento della loro prima conoscenza, fino a quel punto nel quale per una seconda combinazione si ritornarono ad incontrare.

Ad ogni punto interessante del racconto, il letterato restava trasecolato e s'interessava moltissimo di ciò, che udiva. L'infanzia del vile Edoardo lo colpì fortemente, la di lui perfidia e scelleraggine nell'essere tanto perseverante nel fare il male della povera famiglia di Paolo, se non lo sorprende, perchè troppo conoscitore del cuore umano, lo immergeva però in una serie di riflessioni tristissime e desolanti; ma quando dopo il racconto dell'ultimo avvenimento nella casa di Gragnano intese pronunziare il nome della sventurata madre del sergente Adolfo, non potette far di meno di sentirsi commuovere oltremisura e di esclamare:

Vostra madre si chiama Elvira? Ve l'ho già detto. Madre di due gemelli di sesso diverso? Sì.

E di lei non avete mai più avuto notizie? Mai.

Bontà divina; ma di questa sventurata signora voi me ne potreste fare per poco il ritratto, additarmi almeno la sua età approssimativa?

Quarantaquattro, in quarantacinque anni. Alta della persona?

Questo non potrei dirvelo, perchè, come avete inteso, io non l'ho mai conosciuta... ma però ditemi a che tutte queste domande, esse mi pongono in un orgasmo indicibile... sarebbe mai possibile, che voi?...

Avreste un modo, come farmi conoscere la di lei fisionomia, la di lei figura? potreste guidarmi presso vostro padre, che saprebbe certamente designarmela.

E molto più facile il farlo questo, che voi non credete: osservate. Trasse ciò dicendo un portaritratti nel quale ve n'era rinchiuso uno in fotografia, che egli aveva fatto eseguire in piccole proporzioni, facendolo copiare da un altro in miniatura esistente presso di Paolo fin dall'epoca del suo matrimonio con sua moglie

Raccomandiamo altresì al Cav. Taranto, perchè guardi con occhio più severo le continue gite che il signor Sindaco si permette di fare alla Capitale, quando è a tutti noto di non esservi nessuno scopo amministrativo, e quando tutti sanno la ristrettezza della finanza comunale e la miseria dei contribuenti.

Intanto il signor Matteucci, nuovo appaltatore dei dazii, ha presentato finalmente la intera cauzione in lire... rotolo uno e mezzo di... carta bollata!

O a sì che il Municipio è sicuro (!) del fatto suo, tanto più che due valenti amministratori sono partiti per Forlì onde vedere e toccare con mano quanta verità rappresentino quei documenti cartacei.

Noi, da parte nostra, ci permettiamo di fare al signor Sindaco queste sole domande:

Se voi dite che dai documenti, presentati dal Matteucci, risulta, evidentemente, dall'impossibile, che la proprietà è superiore al valore della cauzione da presentare dal medesimo, allora perchè vi siete permesso di mandare due assessori a Forlì, con mandato di vedere con i propri occhi la verità di quei documenti?

Li avete mandati forse per sciupar danaro? Se poi risulta, da quegli stessi documenti, che la proprietà non è del valore della cauzione da presentare, quei due assessori li avete mandati per farli fare una gita di piacere, a spese dei disanguati contribuenti?

E perchè vi siete negato di affidare l'istesso mandato ad un consigliere della minoranza il quale si offriva di pagare dalla propria sacconcia le spese occorrenti?

Buio pesto, buio pesto!!

S. GIOVANNI A TEDUCCIO

Cinematografo elettorale LUIGI GUIDA

(Abimèh). Se fosse permesso di sottoporlo ad un nuovo battesimo, proporrei di chiamarlo **Luigi Guida**, così il novello nome specificerebbe meglio l'opera sua nel consiglio comunale. Egli, nei molti anni che è stato consigliere, non si è mai regolato di testa sua, ma per essere coerente al suo casato si è fatto sempre guidare nel modo di comportarsi dagli altri.

Che io dica il vero tutti lo sanno. Non si è dato mai caso di una discussione, di sentire la voce del consigliere Guida, tanto che molti lo ritengono nato sotto la costellazione dei Pesci.

Nelle tornate del Consiglio, occupa il suo tempo a scarabocchiare distrattamente dei fogli di carta, o pure a guardarsi la punta del naso, quasi che quello che si discute non gli riguarda e solo dà segno d'interesse, quando qualche consigliere, che di solito gli dà l'imbeccata—parla su qualche argomento.—Allora si volge verso l'oratore e l'ascolta a bocca aperta, fingendo di capire, ma in sostanza non capisce niente, e qualora intendesse qualche cosa, la volontà superiore gli ha già spezzata l'iniziativa con l'imporgli in precedenza il voto da dare.

In altri termini è il consigliere manichino per eccellenza che si foggia come si vuole; ma a lui poca importa subire questa schiavitù, basta che quei di Villa Pazzigno lo sappiano membro del municipio, carica a cui tiene molto, come in altri tempi teneva assai quella di presidente di un'associazione operaia e seppa così bene adoperarsi, distribuendo diplomi a diritta e a manca, a rossi ed a neri a liberali e retrogradi, che fece abboccare l'anno per fino ad una Sotto-Eccellenza, ed in compenso si ebbe l'appalto di una lavanderia, perchè, per chi non lo sapesse, il consigliere Guida si occupa di panni sporchi.

Ora domando agli elettori: quale utilità ne ricava l'azienda pubblica nel rieleggerlo? Giacchè la sorte gli si è mostrata così avversa, meglio sarebbe restituirlo alla quiete domestica; vi guadagnerà lui, vi guadagnerà il pubblico... e vi perderà solo il parrucchiere, poichè Luigi Guida, ogni volta che interviene alle tornate del Consiglio, non manca di farsi impomatare ed accuratamente pettinare.

Saranno venti centesimi di meno in commercio, ma non è poi un guaio tanto grande, quanto quello di averlo fra i 50 del civico consesso!!!

CASALNUOVO DI NAPOLI

Girella

(Aramis) Quel deforme, quel genio malefico, che per parodia lo chiamano Zanardelli e che si atteggiava ad uomo positivo e che perciò diventa molto ridicolo, m'avrebbe dato argomento per fargli toccare con mano quando vale, se fosse valse la pena di parlarne; ma siccome non intendo cadere troppo basso mi limito a manifestargli solo che, infruttuosamente ho invitato ripetute volte, lui e la nota camerilla a smentire in iscritto le mie asserzioni, ch'è se avesse adescato all'anno, avrei saputo rimbotargli le sue goffaggini; se ha fegato, e scriva quindi: ma via gli ho dato già troppo onore, e parliamo dell'acqua del Serino, lavoro che ha fatto tremar le vene ed i polsi ai nostro mèr... e, che dopo tutto l'ha visto coronato del miglior successo: Dunque fra i diversi progetti più o meno perfetti, più o meno attuabili, ve ne sarebbe stato uno veramente ottimo, che con 22 mila lire avrebbe permesso di far bere l'acqua ai proletari, i quali ora non la bevono, non essendovi fontane pubbliche; ma la nostra amministrazione, essendo la negoziazione del bene, crede opportuno scartare tale progetto economico ed umanitario, per attuarne un secondo

e che tirato in doppia copia era sempre portato addosso da lui e da Ernestina.

Eugenio prese il ritratto lo esaminò e sebbene la fisionomia fosse molto più giovanile dell'età che di presente venivagli indicata, non potette far di meno di gittare un grido esclamando, ed esclamare: E lei...?

E lei, replicò Adolfo; voi dunque conoscete mia madre? Sì, l'ho conosciuta; ma più di me l'ha conosciuta mia moglie, e se voi mi farete l'onore di accompagnarvi per poco in casa, sarete da essa e dalle mie figliuole conformato di quanto io asserisco. Voi un giorno foste il mio benefattore, forse potrà adesso retribuirvi, facendovi ritrovare colei che vi diede la vita.

Bontà divina, sarebbe possibile!... Ah! se ciò fosse, il mio sangue, l'intera mia vita sono a vostra intera disposizione; corriamo, voliamo anzi presso vostra moglie e se essa potrà darmi la certezza di aver conosciuta mia madre ed indicarmi un modo come rinvenirla, io la terrò come il mio nune tutelare, e non cesserò di ringraziarla e benedirli ad ogni istante.

Credo che i vostri voti potranno essere coronati; ma se il cielo ne benedirà e voi potrete finalmente conoscere e possedere l'autrice dei vostri giorni, nel gustare tutta la gioia di tanto bene, preparatevi ancora a soffrire un acerbissimo dolore, Ella...

Ebbene? Ha perduto la luce degli occhi. Cieca!... Purtroppo...

Sarebbe stato un atto violento dello scellerato nostro persecutore, che l'ha privata della vista?

L'affanno in cui vive immersa, e le grandi lagrime versate per la perdita di tutti i suoi cari le produssero una grave infermità, conseguenza della quale, fu la totale perdita della vista.

Sommo Dio, quale altro affanno mi tocca soffrire; ma ad onta di tutto ciò, purchè ella venga fra le nostre braccia, purchè ella possa ritornare in mezzo ai suoi, le cure, l'affetto il più tenero saranno tali che ad onta

costoso e da servire per uso e consumo dei proprietari, solamente per stringere questi ad un pagamento mensile.

Intanto abolendo le fontane il Comune ha dovuto subire ingenti spese per portare l'acqua dal tubo principale ad ogni androne di abitazione, nonché quella per l'acquisto dei contatori, i quali, par fatto a posta, non ne funziona uno, pur costando, poco più di circa 5 mila lirette; in una parola il nuovo progetto è importato la bagattella di poco meno di 50 mila lire, privando così la massa della benefica acqua, facendola invece sciupare dai duecento abbonati, i quali non avendo i contatori non hanno freno e consumano tutta quella giornalmente ingaggiata dal Municipio pure pagando L. 1,35 al mese. Sembra inverosimile, ma è pur vero. Nè questo è tutto (e qui invito il noto maldicente a rispondermi), l'appaltatore rilasciò al Comune, come da contratto il 6 0/0 sul lavoro, nel mentre che ai privati, a base dei prezzi stabiliti con l'Amministrazione Comunale, praticò il 25 0/0; di tal che se guadagnò dando il 25 0/0, quanto dovè guadagnare rilasciando appena il 6? Ve lo dico io « gli amministratori capitani da quel nefando borgomastro, impunemente hanno tolto al Comune Lire 10 mila, per darle ad un appaltatore consorzio ». Ecco la ragione vera per cui si scarta il primo progetto. E' proprio il caso d'esclamare tra voi te ma... ledetti!

Disse bene un noto capitalista di Afragola ad un ex amministratore di cui « io sono stato tratto in inganno da quel melense del nostro mèr... e, il quale adescandomi con promesse m'ha fatto sborsare del danaro, che difficilmente vedrò più, senza neanche guadagnare una benchè minima provvigione, nel mentre che, inconsciamente, sono stato mezzo a fargli perpetrare molti illeciti guadagni ». Oh disciplina di partito quanto sei inconcludente!

Ed a dire che v'è della gente che si vanta d'essere serie e si dicono onesti amministratori. Puh!!!.

CASORIA

Un'altra vittoria della Colonna

(Mimi). Nell'ultima corrispondenza da qui, fra le tante cose belle leggевasene una che ancora mi fa tremare le vene i polsi.

Nientenmeno che il bravo D. Emilio teneva pronti per noi poveretti, colpevoli di avere detta tutta la verità... anzi molto meno che la verità, decreti di spedizione a domicilio coatto, promettendo ai suoi delegati le trasferte, che volevano, nonché tutti i suoi fondi segreti passati, presenti e futuri, se riuscissero a scuoprirci.

Ma, regnando D. Emilio esistono veramente delegati di P. S. in Casoria? Questi vi sono solo per andare gozzovigliando per le bettole e per seguire l'esempio del loro principale scorazzando tutti i santi giorni la tramvia Casoria Napoli, mentre in tempi più seri, prima che un Delegato muovevasi dall'ufficio, aveva bisogno di permesso scritto.

Fortunatamente però chi sta in alto vede e provvede e le nostre affermazioni sono state trovate vere ed esatte. Un decreto reale mette fine al governo di D. Donato nel nostro Circondario, punendolo, col metterlo a disposizione, se porre a disposizione suona punizione.

Comprendano così i indevoli che non ci riscaldiamo se non in cause giuste e nel compimento del nostro dovere non risparmiarimo alcuno.

Che ne dicono gli amici di D. Emilio? Piangono, perchè il loro regno, dell'arbitrio, è finito. Parce sepolto e viva la Colonna.

S. PIETRO A PATIERNO

(Vivè) Tempo fa i RR. CC. di Capodichino e quelli di Casoria trassero in arresto certi di qui, perchè coinvolti in reato di furto. Questi esercitavano una bettola di campagna, e quantunque avessero ottenuta la libertà provvisoria, l'egregio nostro tenente dei RR. CC., il solerte e valoroso Ugo De Angelis, propose all'autorità di P. S. del Circondario la sospensione dell'esercizio. Erano i RR. CC. che lo pretendevano per misura di ordine pubblico e D. Donato fece loro questa volta l'eccezionale grazia di esaudirli. Se non che il decreto di chiusura fe' andare in furia il nostro Doge, il quale corrivò d'essere stati invasi i suoi domini, rilasciò una licenza temporanea al figlio del bottoliere, per la vendita del vino al minuto delle proprie terre, da vendersi in un vicino cellaio. I RR. CC. visto che il locale era sempre quello, che vicino non vi erano nè cellai, ne case, nè botteghe; visto che il personale era proprio quello da loro colpito, che il vino era sempre lo stesso, capirono la burlatella e ritirarono il temporaneo permesso rilasciato ex lege e denunziando i contravventori al Procuratore del Re.

Apriti Cielo! Il Doge chiamò a sé il suo corpo militare e parlò presso a poco così: « Quei birbanti di Carabinieri si sono arbitrati di ritirare un permesso rilasciato da me... capite da me, alla cantina del Campo Per Dio! ed il prestigio della mia carica! Se non avrò tutte le mie soddisfazioni, preferisco restituirmi alla mia farmacia. Voi armatevi tutti e tre fino ai denti, portatevi con voi Cicciello e Luigino andate sul posto, redigetemi un verbale di quelli, che sa dettarvi il mio Segretario. Io intanto andrò in Casoria dal mio pastore a Napoli dal Prefetto, dal colonnello, a Roma, e ve lo giuro su queste acque colorate avrò tutte le soddisfazioni contro quegli sbirri. Chi, chi contro di me, anche nell'inferno il nome mio si spande? Dite al calziniere che non ci pensi perchè io... io. Calmetate gli dice la guardia lavaron, calmatevi, che, se ve viene cosa, io come faccio? Il bravo Capo Guardia, esperto e vecchio questurino, gli osservò, timidamente: Cavalieri

delle sventure di cui è fatta segno, potrà respirare in pace ed essere per sempre tranquillo.

Seguitemi. Eugenio abitava verso Port'Alba, correvò con passo affrettato alla casa di lui, la moglie e le figliuole furono meravigliate della visita improvvisa; ma quando seppero di che mai si trattava, ed osservò il ritratto, riconobbero e confermarono esser quella la signora da loro conosciuta, ed inteso anche esse l'intero racconto di tutta la storia di Adolfo, non potettero far di meno di esser certi che la madre di Adolfo era l'Elvira loro amica.

Eugenio allora assicurò il giovinotto che egli l'avrebbe fatta immancabilmente ritrovare la madre, ed accompagnato in casa, assicurò tutti della sua cooperazione e della quasi certezza di rinvenirla.

Paolo, Ernestina e Lorenzo strinsero mille volte al seno il letterato, che pronunziò queste parole:

Fui salvato da voi dalla disperazione, io ora vi restituisco la gioia, la intiera felicità!

CAPITOLO XVIII.

ANCORA LA VENDETTA.

Edoardo dal momento, che era fuggito dal casino di Paolo in quel di Gragnano, gittandosi dalla finestra, rendendosi dalla rabbia nel suo interno per non aver potuto nemmeno per la seconda volta disfogare la sua vendetta, immaginò nuovi progetti per giungere al suo scopo; ma siccome in quel tempo la società camorristica, della quale era il capo e rappresentante ebbe bisogno per talune gravi circostanze della sua presenza fuori della città, egli non potette pensare per allora ai fatti proprii, e partendo per la provincia, dove dovette accadere a ciò che era necessario pel bene dell'associazione.

Intanto il tempo trascorse e tutto ciò che abbiamo narrato nel capitolo precedente succedette.

(Continua)